



## Se nei fiumi si riversano sostanze velenose

Di tanto in tanto si riaprono inchieste proprio sulle sostanze velenose riversate nei fiumi, o nei fiumiciattoli, dalle industrie, attraverso acque reflue, cioè di scarico. Si tratta, ad esempio, di sostanze chimiche usate per la conciatura delle pelli o per la produzione di materiale idoneo alla impermeabilizzazione di varie sostanze. Si aprono, dicevo, inchieste, poi si chiudono e si riaprono. Quasi senza sosta. Ad intermittenza. Non al fine di scoprire i danni provocati, ma, ancor più a monte, sulle eventuali responsabilità. Anche perché ne va di mezzo qualche colosso industriale, con le ricadute pesanti sull'eventuale chiusura dell'industria in causa, sia nei riguardi dei proprietari, privati o società, sia sulle aziende collegate. Forse il caso più noto, e in qualche modo inquietante, riguarda i Pfas, collegati alla Miteni. Il fenomeno interessa in gran parte il territorio vicentino, ma, almeno in un consistente residuo, anche il territorio veronese. Motivo per il quale ritengo mio dovere, come vescovo di Verona, di farmi voce delle vittime che fanno parte della mia giurisdizione pastorale, nel lato orientale, unitamente, come è ovvio, al mio collega vescovo di Vicenza per le persone che risiedono nel suo territorio di competenza. Solo ad ascoltare le persone interessate, specialmente genitori, vengono i brividi. Si resta sconvolti. La questione non si restringe ai danni economici causati dalla chiusura forzata dell'industria. Ben altri danni si aggiungono. Infinitamente più pesanti. Probabilmente irreversibili. Almeno allo stato attuale delle cose. Socchiudiamo appena il sipario. Sarà la magistratura, se intenzionata ad andare fino in fondo, ad aprirlo totalmente. Da quanto ci è dato di sbirciare, le acque reflue di tale industria sono penetrate nel terreno; sono state usate per troppi anni per l'irrigazione, inquinando i prodotti di vasti territori; sono penetrate nelle falde acquifere; sono entrate nelle case come acqua di uso corrente. Attraverso l'assunzione di prodotti agricoli inquinati e, soprattutto, di acqua di uso corrente, le sostanze velenose sono entrate nelle vene e si sono immesse nel circuito del sangue! Allucinante! E, a quanto viene riferito, queste sostanze molecolari tendono a sostituirsi nell'attività biologica agli ormoni, almeno negli ormoni più vitali, tra cui quelli tiroidei, causando malattie importanti. A tutt'ora si preferisce tenere il tutto un po' velato, per non creare allarmismo e panico. Tuttavia, il danno, o la serie di danni, c'è. E, per di più, le sostanze velenose non si eliminano. Semmai si accumulano. Il fenomeno non è limitato a poche persone. È una sorta di pandemia. Senza rimedio. Nemmeno vaccinale. Magari a lunga gettata. Fra qualche anno? No. E si preferisce non scoperchiare la pentola. Ecco perché si alternano le fasi di ripresa dell'inchiesta, con quelle della criptazione. Ma il

bubbone esiste. Non si ferma. Tanto meno, regredisce. Si ingigantisce. C'è di mezzo il futuro di famiglie di contadini, a meno che non si scoprano rimedi sostanziosi. C'è di mezzo l'oggi e il domani di tutte le numerose famiglie che per troppo lungo tempo sono state vittime di imperdonabile superficialità e di non curanza. Anche un eventuale, ed auspicabile, risarcimento, sarà da considerarsi al massimo come un segnale che riconosce la gravità dei dati e delle responsabilità penali civili, ma non farà mai giustizia. Non può che essere ritenuto un fatto criminale, in quanto incide gravemente sulla sorte e sulla salute della gente. Di tanta gente. Nell'oggi e nel domani. Fino a quando? Nel contempo ci pone di fronte ad un enigma: da che parte schierarci, tutti? Dalla parte dell'economia, che per il progresso sacrifica la vita dell'uomo, fino a minacciarne la sopravvivenza a livello planetario, o dalla parte dell'uomo a costo di limitare gli alti e spropositati profitti di pochi e il benessere per una certa percentuale di umanità, sprofondando il resto nella miseria? Del resto, se o con prodotti chimici o petroliferi, o con mille altri prodotti, inquiniamo le acque, l'acqua potabile, bene primario essenziale per la sopravvivenza dell'uomo e di ogni essere vivente, diventerà del tutto insufficiente per il fabbisogno; rischia di diventare un bene raro e, forse, anche motivo di nuovi spaventosi conflitti, al fine di impossessarsene. Il tutto per la follia, da criminali, ripeto, di non avere il minimo di rispetto, sotto il segno della responsabilità civile, verso l'habitat dell'uomo. Che per sua natura è patrimonio di tutta l'umanità. E non possesso privato di pochi avvoltoi.

*Verona, 24 ottobre 2021*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*